

Note a margine del laboratorio

“ La tartaruga gigante delle Galapagos”

“Come può l'adolescente diventare avido della Parola di Dio?”

*Noi vorremmo mostrarlo:
è quando Dio illumina il suo «io», quando Gesù Cristo è percepito come Qualcuno che parla nelle relazioni vissute.”*

ALLA SCOPERTA DEL “TEMPO INTERIORE”

- L'infanzia, necessario punto di partenza di una fede giocata sull'affettività, la concretezza, il presente (cfr. Lagarde I)
- certe false “immagini” di Dio venute dall'ambiente e dall'infanzia sembrano bloccare/condizionare il cammino
- il bambino imparava uno spazio (lo spazio religioso), con l'adolescenza nasce il “tempo interiore” entro cui si possono finalmente tracciare i cardini futuri della vita:
la crisi della durata (dove vado? da dove vengo?) apre la questione cardine dell'identità (chi sono alla fine?)

È quindi il momento decisivo per annunciare una Storia della salvezza, il progetto di Alleanza di Dio incarnato nella singularità di ogni ragazzo (soggettività)

- ora riesco a vedere che tutto intorno a me si muove, questo obbliga il “me” a trovare un punto fisso, una consistenza
- si procede nella solitudine, e nel conflitto con coloro che detengono l'autorità e mi hanno visto sin qui “così”
- una fragilità che esige un gruppo piccolo, spesso “chiuso” e protettivo
- una parola “esistenziale” per gridare a tutti e a nessuno (a se stessi?) le relazioni

UNA CULTURA IN QUESTIONE: IL MONDO ALLA ROVESCIA!

- senza il rapporto con l'adulto non c'è adolescente
- saper accettare la crisi e il fallimento genera una sofferenza che occorre imparare ad assumere
- tirarsi indietro quando occorre, ritornare sulle regole, aiutare la verbalizzazione: un compito ben preciso

- non si può più “riversare” qualcosa che viene dall’esterno (un sapere, l’esperienza che l’adulto ha fatto) proprio quando l’adolescente ha bisogno di una parola significativa che viene da dentro di sé

ADOLESCENZA E LINGUAGGIO

- Il linguaggio scritto è oggettivo, la parola è il “per me”
- C’è parola e parola:
 - linguaggi *dal di fuori*, con esattezza, senza implicazione (linguaggi tecnici, es. la matematica)
 - linguaggi *dal di dentro*, che coinvolgono l’interiorità e soli esprimono la ricerca di un senso (linguaggi simbolici, es. la poesia, il proverbio, il quadro, il canto...)
- rischio: il linguaggio tecnico può lasciare credere che il vero sia l’esatto, che la verità perfetta richieda l’esteriorità
- questo linguaggio riduce la vita alla sfera del “come” e nega la possibilità del “perché” che solo il simbolico, il linguaggio dell’interiorità, può investigare
- Dio si rivela nella verità esistenziale, umana perché interiore
- i linguaggi della Chiesa, la catechesi, hanno senso solo in questo universo linguistico, fuori da quale sembrano assurdi
- il testo simbolico è necessario per rivelare il senso, l’identità nella durata, un possibile significato che si trasferisce dal documento culturale alla vita interiore
- l’interrogativo della morte attira l’adolescente nella sua interiorità perché gli rivela il “fallimento” di un linguaggio solo tecnico: “esisto, poi più nulla: perché?”
- la fiaba, il racconto aprono strade “simboliche” sulle paure
- la fede autentica affronta la morte e la interpreta